

**CODICI MINIATI**  
**DELLA BIBLIOTECA ORATORIANA**  
**DEI GIROLAMINI DI NAPOLI**

*a cura di*

ANTONELLA PUTATURO MURANO  
ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE

*Presentazione di*

P. GIOVANNI FERRARA

*Introduzione di*

FERDINANDO BOLOGNA



## 32. C. Plinius Secundus, *Epistolae et Panegyricus*

CF. 3.6

Tav. 44, 46b

Membr., mm 395×270, cc. I, 190, I del 1502 circa; scrittura umanistica di una sola mano in oro e blu a c. 1r ed in inchiostro bruno su una sola colonna di 36 linee a c. 1r, di 25 nelle altre; rare correzioni marginali ed interlineari di altra mano; rigatura a secco; specchio rigato mm 270×157; bianche le cc. 167v, 189v e 190.

COMPOSIZIONE MATERIALE. Fascicolazione: 24 quaternioni (1-190); richiami verticali alla fine di ogni fascicolo nell'angolo inferiore interno; numerazione moderna a lapis nell'angolo inferiore esterno.

DECORAZIONE. 1 frontespizio architettonico con lo stemma di Andrea Matteo III Acquaviva duca d'Atri, 10 iniziali a bianchi girari su fondo rosso, blu e verde, 406 iniziali in oro su riquadri in lilla, verde e blu, della misura media di mm 20×16, numerose simili ma di dimensioni minori, titoli in rosso.

LEGATURA. Legatura in pergamena del XVIII secolo con la scritta in inchiostro nero *C. Plinii* sul dorso (mm 410×277); antiche collocazioni sul piatto anteriore; nota autografa del Mandarini incollata ed altre antiche collocazioni, varie etichette moderne della Biblioteca Oratoriana nella controcoperta; labbro dorato; fogli di guardia cartacei.

STORIA DEL CODICE. Il manoscritto fu realizzato per Andrea Matteo III Acquaviva del quale reca lo stemma a c. 1r, fu acquistato dal Valletta e da questa biblioteca passò a quella Oratoriana. Ricordato sia dal Montfaucon che da Apostolo Zeno, è così citato nel catalogo del 1726: *Plinii Epistolae et Panegyricus in membrana cum figuris elegantissimis manu Petri Perusini: charta magna, ligat. rub.*

STATO DI CONSERVAZIONE. mediocre, la prima carta presenta alcune cadute di colore.

INCIPIIT (c. 1r) *Caius Plinius Caecilius secundus Septicio salutem plurimam dicit...*

EXPLICIT (c. 167r) *...non ut me consulam et mox consularem sed ut candidatum consulatus putem. FINIS.*

INCIPIIT (c. 168r) *C. Plinii Secundi iunioris liber illustrium virorum incipit...*

EXPLICIT (c. 189r) *...et preciosissimis odoribus cremandum curavit. FINIS.*

COLOPHON *C. Plinii iunioris epistole per Philippum Be-*

*roaldum emendatae et adiunctus est liber nonus: qui in aliis superimpressis minime continebatur. Etiam eiusdem auctores Panaegyricus in laudem Traiani imperatoris: et de viris illustribus libellus.*

Il codice si apre con un frontespizio ad impalcatura architettonica di tipo rinascimentale, sul cui architrave, decorato da un fregio di filamenti dorati su fondo blu, poggiano due angeli reggitemma con le armi del duca Andrea Matteo III Acquaviva. Dal medesimo architrave pende il foglio con l'inizio del testo pliniano che, nel ricadere, ricopre in parte le tre scenette che si svolgono nei riquadri aperti nel piedritto di sinistra; altre tre, perfettamente visibili, compaiono invece nel lato destro; il loro significato non è molto chiaro, se lette in successione bustrofedica, possono intendersi nel modo seguente: I a sinistra: Plinio legge una lettera in compagnia di una donna. I a destra: il *cursor* busca alla porta per consegnare la lettera. II a destra: Plinio consegna una lettera al *cursor* II a sinistra: il *cursor* in viaggio. III a sinistra: Plinio a colloquio con un personaggio togato. III a destra: Plinio con un altro personaggio maschile. Una scena di caccia ambientata in un paesaggio fluviale, nella quale è forse riconoscibile Plinio nascosto dietro un albero sulla destra, è inserita nel basamento. Altre due scene in monocromo dorato compaiono sui plinti, a sinistra Apollo che suona la cetra con due Muse, a destra Dioniso con un satiro. Nella pergamena che pende dall'architrave, lo specchio di scrittura è delineato da sottili righe in oro, le prime diciassette linee del testo sono alternativamente in blu e in oro - poi continuano in crisografia minuscola - tre piccole iniziali in oro su un riquadro rispettivamente in rosso, blu e verde con filamenti in oro segnalano l'inizio del saluto, della premessa e della prima epistola. Questa prima carta è completata da una miniatura tabellare dove è raffigurato Plinio nel suo studio nell'atto di consegnare una lettera al *cursor*, mentre un altro *cursor* è in attesa al di fuori della porta che si apre su una radura alberata delimitata da una montagna ricoperta di alberi.

Iniziali a bianchi girari su fondo blu, rosso e verde, fiancheggiate da stole decorate in modo analogo alle cc. 16r *P ost aliquot...* (mm 45×39), 30v *N escio an ullum...* (mm 43×35), 46r *C upis post longum ...* (mm 35×34), 60v *L egatum mihi...* (mm 2×36), 73v *E go qui diu...* (mm 33×30), 89v *T erret me ...* (mm 7×31), 103v *S aepe te monui...* (mm 43×37), 117v *I ta commode explicit* (mm 32×28), 126r *B ene ac sapienter patres...* (mm 33×28), 168r *P roca rex albanorum* (mm 55×50).

Nota testuale.

Il codice della Biblioteca Oratoriana CF. 3.6 (olim Pil. XI n. VII), fatto eseguire da Andrea Matteo Acquaviva duca d'Atri, contiene nell'ordine le lettere di Plinio il Giovane, il panegirico a Traiano, e il *De viris illustribus* (dalla fine del '500 attribuito a Sesto Aurelio Vittore). Il manoscritto

to, splendido nella scrittura e nelle miniature, presenta un testo di poca rilevanza nel quadro della trasmissione delle opere pliniane, dal momento che è interamente *descriptus* da un'edizione a stampa: in ogni caso, l'analisi del testo utilizzato può aiutare a definire con maggior esattezza i tempi della composizione del codice. Nella prima pagina (c. 1r) il testo pliniano inizia senza alcuna titolazione, direttamente con l'*incipit* della prima lettera dell'epistolario: «CAIUS PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS SEPTICIO SALUTEM PLURIMAM DICIT. FREQUENTER HORTATUS ES UT EPISTOLAS QUAS PAULO ACURACIUS SCRIPSISSEM COLLIGEREM PUBLICAREMQUE. COLLEGI: NON SERVATO TEMPORIS ORDINE neque enim historiam componebam [...]».

Se nell'allestimento del codice il committente non ha voluto far trascrivere la titolazione originaria dell'antigrafo, altrove sono rimasti indizi importanti per la sua identificazione. Alla fine dell'epistolario, al c. 125 è un carme in endecasillabi faleci di Filippo Beroaldo il Giovane a Bartolomeo Bianchino, mentre sull'ultima facciata di testo, al c. 189 r, compare la seguente sottoscrizione: «C. Plinii iunioris epistolae per Philippum Beroaldum emendatae et adiunctus est liber nonus: qui in aliis superimpressis minime continebatur. Etiam eiusdem auctores (*sic*) Panaegyrcus in laudem Trayani imperatoris: et de viris illustribus libellus».

Questa sottoscrizione coincide con quella dell'edizione curata da Filippo Beroaldo il Vecchio, e stampata a Venezia da Albertino Vercellese il 20 aprile 1501: «C. Plinii iunioris epistolae per Philippum Beroaldum emendatae. et adiunctus est liber nonus: qui in aliis superimpressis minime continebatur. Etiam eiusdem auctores (*sic*) Panaegyrcus in laudem Trayani imperatoris: et de viris illustribus libellus // Impressum Venetiis per Albertinum Vercellensem. Anno ab incarnatione domini. M.CCCC.I. Die XX Aprilis» (c. n4r). Ad apertura di volume è il frontespizio, con titolo lievemente diverso: «Quae in isto continentur opusculo. C. Plinii iunioris epistolae per Philippum Beroaldum emendatae: et unus est adiunctus liber: qui in aliis superimpressis minime continebatur. Etiam eiusdem auctoris panegyrcus in laudem Trayani imperatoris: et de viris illustribus libellus» (c. a1r), seguito da una lettera prefatoria di Beroaldo al boemo Johannes Vartimbergensis (cc. a2r-v), non trascritta nel nostro codice.

La coincidenza è invece perfetta per gli altri te-

sti, copiati nello stesso ordine, e con gli stessi titoli: le epistole (cc. a3r-i4v), i faleci di Beroaldo il Giovane (c. i4v), il panegirico (cc. i5r-110v), il *De viris illustribus* (cc. m1r-n4r).

La novità dell'edizione del 1501 era stata di aver raccolto insieme le tre opere, mentre la precedente stampa curata dal Beroaldo presentava il solo epistolario (Bologna, 'per Benedictum Hectoris', 19 ottobre 1498, con la stessa epistola prefatoria, le lettere pliniane, e i faleci di Beroaldo il Giovane). Sia nelle edizioni del Beroaldo che nel codice Oratoriano compaiono nove libri di lettere, ed esattamente i libri I-VII e IX (numerato in Beroaldo e nell'Oratoriano come libro VIII), con l'aggiunta del libro VIII, restituito nel XV secolo dalla filologia umanistica (numerato in Beroaldo e nell'Oratoriano come libro IX), e comunque lacunoso del testo compreso tra 8, 8, 3 e 8, 18, 11.

L'edizione è completa di tutte le parole e le citazioni greche intercalate nelle lettere pliniane: i caratteri greci utilizzati dal Vercellese, lontani dalla perfezione di Aldo Manuzio, sono comunque privi di spiriti ed accenti. Ora, il codice Oratoriano è completamente privo di testi greci. Solo nella facciata iniziale, con il testo in crisografia, il copista è stato costretto a trascrivere, nell'ultima riga, anche una parola in greco, del tutto fraintesa «*τασAHRυθους*», che riproduce graficamente la scrizione «*τασAHKυθους*» del Beroaldo (*τάς ληκυθούς*: cfr. Plin. *Ep.* 1, 2, 4). Nel resto del manoscritto, al posto di parole o brani in greco, sono stati sempre lasciati spazi bianchi, affinché i testi greci fossero introdotti in seguito da amanuense più esperto: operazione eseguita solo una volta, da un'altra mano, alla c. 3v, «*ακαθαιρετον*» [*Ep.* 1, 5, 15: *ακαθαιρετον* Beroaldo; *δυσκαθαιρετον* edd. moderne].

Altri interventi correttori, marginali o interlineari, sono attribuibili a questa mano: una scrittura spigolosa, non calligrafica (anche se rivela il tentativo di allinearsi allo stile dell'amanuense), talvolta incerta, che potrebbe essere quella dell'Acquaviva.

Qualche variante significativa compare anche nel testo d'impianto del codice, segno che l'edizione era stata collazionata e corretta prima della trascrizione: il caso più notevole è nella prima lettera (c. 1r): EPISTOLAS QUAS] si quas *Beroaldo*; quas *fam.β derivata dal Parigino*; ACURACIUS] cura maiore *Beroaldo*; accuratius *fam.β derivata dal Parigino*

L'Acquaviva, dunque, scelse come antigrafo l'e-

dizione pliniana di Beroaldo del 1501, che poteva sembrare la più completa ed affidabile all'inizio del secolo. Ma non aveva fatto i conti con l'esistenza di un codice tardoantico che conservava l'epistolario di Plinio completo del X libro (la corrispondenza con Traiano). Quel codice, ancora ignoto, fu scoperto dal filologo ed architetto fra Giocondo verso il 1501 nell'abbazia di San Vittore a Parigi; e un altro umanista italiano, Pietro Aleandro, allora a Parigi, ne trasse una copia frettolosa, e la inviò a Venezia, ove giunse mutila a Girolamo Avanzi, che pubblicò la prima edizione delle lettere 41-121 del X libro (Venezia, Giovanni Tacuino, 11 maggio 1502). Quel testo frammentario fu riprodotto dal Beroaldo, come appendice alla propria edizione («Benedictus Hectoris Bononiensis Bononiae impressit anno MDII, XXIII Ianuarii»: ma dev'essere inteso 1503, per la dipendenza dall'ed. Avanzi), e da Giovanni Maria Cattaneo, in un'edizione complessiva di epistolario, panegirico, *De viris illustribus* (Milano, Alessandro Minuziano, 1506). Intanto, a Parigi, l'umanista francese Guillaume Budé, allievo di Giocondo, si costruiva un testo completo delle lettere, unendo un esemplare dell'edizione Beroaldo del 1498 con uno dell'edizione Avanzi del 1502, e trascrivendo dal codice Parigino le parti mancanti (Oxford, Bodleian Library, Auct. L. 4.3); e finalmente Giocondo portava a Venezia l'antico manoscritto, curando poi la grande edizione stampata da Aldo Manuzio nel novembre 1508. Il codice andava in gran parte distrutto, e oggi ne sopravvivono solo sei fogli in New York, Pierpont Morgan Library, M 462.

Tornando al codice Oratoriano, riesce difficile datare oltre il 1502 la committenza di un codice di lusso sulla base dell'edizione del Beroaldo del 1501. Se pure l'Acquaviva non avesse visto le edizioni parziali del X libro (1502-1503), sarebbe bastato il ritorno di Sannazaro dalla Francia

a Napoli (aprile 1505) a rendergli conto della vicenda, vissuta da Sannazaro in prima persona accanto a fra Giocondo. Inoltre, dopo il 1502, l'Acquaviva, filofrancese, sarebbe stato impegnato a combattere gli Spagnoli, catturato nel 1503, e imprigionato a Manfredonia prima, e a Castelnuovo poi, fino al settembre 1505. Solo allora, forse, vi fu l'occasione di collazionare il codice; ma il proposito di riempire gli spazi lasciati per le parole greche (appena abbozzato al c. 3v) fu rinviato, e poi abbandonato del tutto.

Perché Plinio il Giovane fra i testi scelti dall'Acquaviva per la sua biblioteca? Era un testo diffuso nella scuola umanistica, e aveva goduto di una fortuna particolare a Napoli, negli anni dei primi studi di Andrea Matteo. Erano stati prodotti codici di notevole valore testuale, che integravano già il 'nuovo' libro IX, come nei manoscritti di Torino D.II.24 (di Ferrante d'Aragona: testo legato all'ed. romana di J. Schurenner del 1473), e Napoli Vindobonense latino 42 (scritto da Marino Tomacelli); il Parigino latino 8620 (privo del libro VIII), di Antonello Petrucci, fu utilizzato da Giuniano Maio per l'edizione napoletana del 1476, con il l. VIII tratto dall'edizione romana. Francesco Pucci, allievo di Poliziano, postillò attentamente l'edizione Maio nel 1489 (Firenze, Biblioteca Riccardiana, Rari 350); e Sannazaro, che fu allievo di Giuniano Maio, inserì estratti di Plinio il Giovane nello zibaldone giovanile del Viennese 9477.

C.V.

La qualità strepitosa del frontespizio del *Plinio* di Andrea Matteo III Acquaviva, una pala laica nella quale in luogo della divinità è raffigurata una pagina miniata, non è mai passata inosservata. Fin dal catalogo del 1726, verosimilmente redatto sotto la consulenza di Giovan Battista Vico, veniva elencato con l'aggiunta «cum figuris elegantis manu Petri Perugini». In seguito



c. 1r